

Dal mouse alle forbici Cambiare lavoro si può

Prima impiegato, poi licenziato. Infine artista di strada. La storia di Dario Gaipa racconta la bellezza, o per i più cinici la sognante incoscienza, delle possibili rivoluzioni nella vita

di Chiara Marasca

Le sue dita fino a qualche anno fa spostavano mouse e battevano tasti. Oggi ritagliano, incollano, creano. Prima lavorava in una postazione computer in open space, oggi il suo ufficio è un tratto di marciapiede davanti al Castel dell'Ovo. O a piazza Miraglia. Da impiegato ad artista di strada. La storia di Dario Gaipa racconta la bellezza, o per i più cinici la sognante incoscienza, delle possibili rivoluzioni nella vita. Quelle che cambiano routine, aspettative e sguardo. E che talvolta, e non di rado, fioriscono innescate da un evento spiacevole. «Nel mio caso è stato il licenziamento», racconta Gaipa, napoletano, 43 anni, una moglie, una bimba di nove e un bimbo di sei anni.

Formatosi come grafico all'Illas di Napoli, è stato per sette anni in una società di servizi digitali che collaborava con diverse realtà nel mondo informatico e dell'editoria. «Era un lavoro molto interessante, ma non nascondo che stare tante ore davanti allo schermo a rielaborare contenuti e progetti realizzati da altri mi ha sempre fatto un po' scalpitare sotto alla scrivania», racconta. «Il mio temperamento soffriva, desideravo evadere, cercare storie da raccontare attraverso le mie immagini». Quelle della videocamera, o della Reflex. Ed è così che Gaipa diventa anche videomaker, che inizia a raccontare storie di cronaca e il lavoro dei musicisti campani del collettivo Be Quiet, con il format Racconti sonori. Poi la collaborazione con l'associazione ArtUpArt e il *Corriere del Mezzogiorno* per Connessioni, un ciclo d'incontri tra musicisti di generazioni diverse. Tutto nei ritagli di tempo, però, «perché un posto a stipendio fisso, finché ce l'hai, lo tieni stretto». Poi, però, le cose sono cambiate, e i



fatti hanno deciso per lui. La crisi, i tagli, e Gaipa si ritrova senza lavoro. Così si mette in ascolto. Mentre cerca una nuova occupazione si guarda intorno, e si scopre disposto, complice anche il coraggioso appoggio della moglie, a rinunciare a qualche sicurezza per assecondare la propria attitudine. Un investimento sul rischio, e, va detto, anche sulla fortuna di potersi permettere una scelta. «Tra i miei amici la cosa ha suscitato molto stupore. Mi avevano lasciato in ufficio mi ritrovavano in strada. Ma col sorriso. Ho incominciato a fare in modo più metodico quello che era sempre stato un mio passatempo, fotografare manifesti in strada e assemblare le immagini tra loro. Ho messo in moto la mia vena

creativa per inventarmi una nuova attività dalla quale trarre anche un guadagno economico». E i primi riscontri non mancano.

Oggi Gaipa ha trasformato una stanza della casa in un laboratorio con colla, tele e acrilici e fa il décollage dei manifesti di strada. «Raccoglio pezzi già strappati dai cartelloni pubblicitari, scegliendo quelli che mi colpiscono, che mi raccontano qualcosa della città. Immagini, scritte. Poi li metto insieme, su tela, accostando frammenti e storie differenti. Faccio un collage che è un'opera nuova, un pezzo unico. In qualche modo strappo la pelle a Napoli per raccontare la mia città». E non è un caso, infatti, che ad apprezzare, e acquistare, le sue creazioni si-

ano in primo luogo i turisti. «Una volta un americano che ha voluto una mia tela mi ha detto che qualche giorno prima aveva comprato una boccettina con l' "aria di Napoli" ma di essersene poi pentito, perché in fondo non conteneva nulla, mentre nella mia opera c'era un pezzetto di città».

Mimmo Rotella in Italia e Jacques Villeglé in Francia, ma anche i recenti lavori di Gianluigi Colin, già art director del *Corriere della Sera*. Il décollage di Gaipa si ispira a quello di illustri artisti, «tanti prima di me hanno usato questa tecnica», riconosce, ma trae linfa esclusivamente dalle pareti della sua città. Ne indaga gli strati nascosti, per rigenerarli, e dar loro nuova voce. Giocando con l'aspetto identitario e con quello, che gli sta molto a cuore, del recupero ecologista. Una nuova vita per carta già usata. Materia prima che torna ad essere materia viva, come recita uno degli slogan che ha scelto per il suo sito, darioaipa.it. «Prendo di mira i manifesti pubblicitari, ma sia chiaro, sempre che siano già rovinati, perché in fondo un po' se lo meritano. Trovo che l'estetica e i messaggi della cartellonistica pubblicitaria, a Napoli, siano poco originali e non rispecchino l'energia della città. Sarebbe bello se le agenzie pubblicitarie coinvolgessero di più i creativi partenopei».

E la città, invece, dà spazio a questa energia? «Non come potrebbe, a mio avviso». E in futuro? «Uno studio abbastanza grande per poter lavorare a tele più ampie» e «laboratori con i bambini», per incrociare arte ed ecologia: «Dobbiamo sperare che i nostri figli sappiano prendersi cura del bene comune meglio dei loro genitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

GLI ALVEARI DELLE API E DEGLI UOMINI



a cura di **Fabio Filocamo**
filocamo.fabio@yahoo.com

Tra i mali che affliggono il pianeta, uno su tutti è la spia di uno stato di salute allarmante: l'ecatombe di api. Il tema non suoni naif. È una vera tragedia per l'economia. Alle api mellifere va il credito di essere la prima categoria di prestatori di un servizio essenziale nel ciclo di produzione dei beni vegetali: l'impollinazione. Grazie all'opera sibilante di questa indefessa specie, insieme a uccelli e altri insetti, si ottiene un terzo circa dei raccolti mondiali per oltre i tre quarti dei generi alimentari consumati dall'uomo. Le api impollinano decine di colture: pomodori, agrumi, mele, mandorle, zucchine, frutta e ortaggi via dicendo. Ma le piccole operaie stanno svanendo dall'ecosistema: quasi scomparse in Cina, ridotte di oltre il 60% negli USA, meno 30% in Europa. In Italia va meglio, per aver vietato taluni pesticidi prima di altri. Ma sono più le concause: fitofarmaci, inquinamento e parassiti che attaccano le api in casa; il cambiamento climatico (la temperatura è fattore fondamentale nei loro bioritmi), le onde elettromagnetiche che, pare, le disorienterebbero e alcuni organismi geneticamente modificati, come il mais BT, ingegnerizzati per resistere ai parassiti, ma rei di debellare altre specie che si nutrono dei loro fiori o derivati. Si parla di collasso degli alveari. Ci vuol poco a capire che la strage danneggia anche l'alveare più grande in cui abitiamo noi. In uno scenario millenarista, i ricercatori stanno realizzando sensori, dispositivi IoT (internet delle cose) e algoritmi di machine learning per monitorare le condizioni nei favi, e propongono l'uso di robot e automazione per impollinare le piante. È curioso. Da millenni, le api lavorano gratis e senza requie per noi. Chiuso può allevarle con poca fatica. Ma l'uomo, invece di preservarle e coccolarle, ne determina la carneficina, salvo poi cercare soluzioni ai problemi da sé creati. Un vero animale intellettualmente superiore. Grati agli inventori, forse però è il caso di andare alle cause. Sviluppo, progresso ed evoluzione non sembrano essere sempre sinonimi. Twitter: FilocamoF@filocamo.eu

Plusvalenze

Insieme all'Acì la Regione Sicilia Con sei partner la Targa Florio sfreccia ancora verso la storia

Una tradizione, a quattro ruote, irrorata da sei partner istituzionali. È la storia della Targa Florio, la corsa automobilistica più antica del mondo. È la narrazione di un pezzo (nobile) di Sicilia che si rinnova attraverso un'edizione, la numero 103, pronta a stupire. L'appuntamento è in calendario i prossimi 9, 10 e 11 maggio. Le iscrizioni sono già aperte, con chiusura prevista alle ore 20 di venerdì 3 maggio. Il piatto apparecchiato si dimostra ricco: terzo round del Campionato italiano rally, Campionato italiano rally autostoriche, ottava puntata del Campionato rally dell'Ottava Zona, secondo atto del Campionato italiano regolarità e media. Molte le novità, come le

conferme. Il tracciato si snoda sulle Madonie e ripercorre il piccolo, medio e grande circuito. Il Targa Florio Village, con il centro servizi ed il parco assistenza, sarà invece ubicato a Termini Imerese dove si terrà pure l'apertura delle sfide cronometrate con la prova Spettacolo, il concentrato inaugurale lungo 2,5 chilometri di emozione pura.

«Anche nel 2019 - dice Angelo Pizzuto, presidente dell'Automobil Club Palermo - siamo pronti ad offrire a tifosi ed appassionati uno show degno di una manifestazione di questo prestigio». La gara, peraltro, si riapproprierà dei luoghi di culto della Targa Florio. «Questa - continua Pizzuto - è la nostra filosofia. Tornare a guadagnare pezzi

sempre più importanti del circuito di una volta per onorare la cultura dello sport motoristico isolano». Oltre all'Automobil Club Palermo, per un varo ormai attesissimo sono scesi in campo l'Acì, la Regione Sicilia, il Comune di Palermo, il Club Acì Storico e l'Acì Sport. Lo scorso anno la manifestazione fu vinta dal pilota di casa Andrea Nucita, navigato da Marco Vozzo, su Hyundai I20R5. Secondo posto, invece, per il dieci volte vincitore della prova, Paolo Andreucci, con Anna Andreucci di fianco su Peugeot 208. Dal 9 maggio si riprende a correre. Sotto il segno di una Targa Florio destinata a (ri)crescere ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di **Michele Pennetti**
michele.pennetti@corrieredelmezzogiorno.it